

COSMOMETRIE di Mario Airò

Cosmometrie

In origine l'opera era costituita da due elementi:

- Una «guida» audio con quattro stazioni informative: il progetto musicale era a cura del compositore torinese Riccardo Mazza con descrizioni evocative, immagini delle configurazioni dei segni tratti da *Teucro Babilonese* relative ai 12 segni dello zodiaco di Agrippa e riprese dal Bruno nel suo *De Umbris Idearum* secondo i canoni dell'ars memoriae e interpretate dall'attrice Carola Ovazza. In questo modo il percorso rimaneva filologicamente completo in un cerchio che si concludeva matematicamente – 12 segni sulle 12 tonalità – tracciato tipico dell'ermetismo cabalistico del Bruno, vedi le *Ruote* del *De Umbris Idearum*,
- Proiezioni sulla pavimentazione del luogo scelto di tutte le quarantadue immagini di Giordano Bruno, tratte dal libro *Articuli 160 adversus mathematicos*. Il testo, pubblicato nel 1588, affianca alla discussione filosofica delle immagini – incise dallo stesso Bruno non come illustrazioni dei soggetti trattati, ma come percorso di riflessione parallelo – la matematica e la geometria, strumenti che, in mano al mago-filosofo, permettono di indagare tanto visualmente quanto speculativamente. Il risultato è tale che “Ti è sufficiente la specie della figura che hai dinanzi e non ti sono necessarie altre parole per giungere alla dimostrazione... ognuno riconosce nel volto misterioso dell'archetipo il proprio sigillo ed i segreti”.

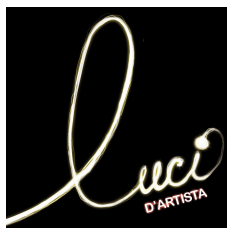
Le immagini sono state serigrafate su piccole lastre di vetro, in modo da poterle proiettare, quasi fossero dei tappeti in una moschea, con varie inclinazioni, a volte sovrapposte a formare una texture continua.

L'allestimento attuale non prevede più le guide audio perché danneggiate irreparabilmente nel 2003 e, a seconda della scelta del sito, varia il numero delle immagini di Giordano Bruno utilizzate per le proiezioni.

Mario Airò, biografia

Mario Airò, nato il 1 novembre 1961 a Pavia, vive e lavora a Milano e Radda in Chianti. Ha al proprio attivo numerose esposizioni personali e collettive in Italia e all'estero.

Il lavoro di Airò nasce da quello che l'artista definisce un “vagabondare”, inteso come l'esperienza di qualcuno che si muove e parla attraverso le cose che incontra, evitando qualsiasi tipo di chiusura intellettuale e formale. Le opere nascono da un'ampia gamma di riferimenti culturali che includono la letteratura, il cinema, la storia dell'arte ed elementi appartenenti al nostro quotidiano.



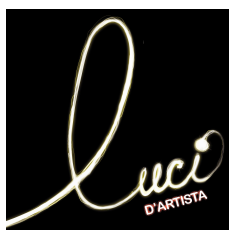
VELE DI NATALE di Vasco Are

Vele di Natale

Le *Vele di Natale*, intraviste da lontano, sembrano alberi di Natale d'altri tempi creati dall'artista per navigare nel mare della fantasia, per evocare emozioni semplici con materiali altrettanto semplici. L'opera infatti è composta da telai triangolari (in origine di legno) con all'interno reti di supporto a maglia esagonale, decorate con frammenti di plexiglas multicolori: rosso, giallo, verde, arancio, blu, rifrangenti la luce. Poco lontano, appesa ad un alto traliccio, brilla di notte anche una gigantesca rosa dei venti, una stella ad otto punte costruita assemblando otto vele multicolori.

Vasco Are, biografia

(Castelletto Stura, Cuneo 1943 - Torino 2001). Dopo essersi trasferito giovanissimo a Torino, ha iniziato la sua attività di ricerca artistica negli anni Sessanta esprimendosi con estrema versatilità nei più svariati campi: dalla poesia alla pittura, dalla scultura alla realizzazione di film e documentari, lavorando sempre a stretto contatto con gli esponenti delle neoavanguardie torinesi, in particolare dell'Arte Povera. Le sue opere sono il più delle volte assemblaggi di materiali naturali e di recupero, quali tronchi d'albero, rocce e oggetti d'uso quotidiano. Per questo è vicino sia all'Arte Povera che al Nouveau Realisme francese degli anni Settanta.



MOSAICO e PALLE DI NEVE di Enrica Borghi

Mosaico

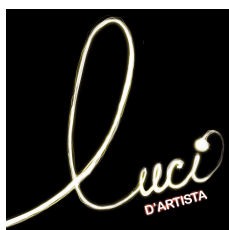
Il progetto è stato commissionato dalla città di Salerno nel 2007. La tecnica delle tessere policrome, utilizzata per gli antichi mosaici del Duomo palermitano, ha suggerito alla Borghi di rielaborare queste composizioni geometriche per realizzare dei pannelli utilizzando come materiali fondi di bottiglia colorati, strutture di alluminio, fascette autobloccanti, impianti a LED. Il modulo 1 mt. x 1 mt. è ripetuto nelle vie con una scansione modulare di due, tre elementi, a volte posizionati a bandiera a volte addossati alle pareti dei palazzi. "L'idea delle luci del mediterraneo, cromaticamente intense e gli intarsi dei tappeti sono un'evocazione della memoria, dello scambio delle merci, dei profumi e del brusio della gente. Ma ripensando ai riferimenti artistici l'arte geometrica diviene una sfida utilizzando materiale caotico e scartato. Ricreare una composizione caleidoscopica, una scacchiera, il gioco del domino, ma anche le insegne puntiformi degli anni '60 e le texture di Giò Ponti. Mescolare razionalmente il concetto emblematico di «decorativo» con un concetto di intervento urbano ecco, la sfida è proprio questa... far dialogare la città con un'installazione effimera (per uso dei materiali) e un gioco cromatico metamorfico. Le bottiglie non sono immediatamente riconoscibili ma diventano un materiale che si mimetizza con la storia, con il sogno. Possono delle bottiglie di plastica emulare la storia, la magia del colore e del mosaico? Alla città di Torino la capacità di rispondere...".

Palle di neve

Hanno l'aspetto di gigantesche palle di neve e, di notte, sembrano sfavillanti cristalli di ghiaccio. Osservando con attenzione ci si accorge che le candide sfere sono in realtà costituite da tante bottiglie di plastica, tagliate a metà, con il collo infilato in una palla di polistirolo e il corpo sfrangiato a caldo con le forbici in modo da formare una rosa di petali trasparenti. Dentro a ognuna di queste corolle è inserita una lampadina, così, uno accanto all'altro, i fiori artificiali diventano cristalli luminescenti di un gigantesco fiocco di neve.

Enrica Borghi, biografia

È nata a Premosello, in provincia di Novara, nel 1966. Vive e lavora tra Torino e Milano. Nei suoi primi lavori ironizza sullo stereotipo consumista della bellezza femminile, utilizzando materiali come bigodini, unghie finte, piume, bottoni per costruire ironiche sculture neo-kitsch. Nella sua produzione più recente utilizza scarti di plastica, soprattutto bottiglie, per assemblare installazioni concettualmente e ideologicamente ecologiste: anche i più banali avanzi della nostra società del benessere possono così diventare elementi costitutivi di un'opera d'arte, esteticamente bella e seducente.



TAPPETO VOLANTE di Daniel Buren

Tappeto volante

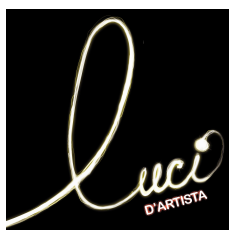
Visibile sia di giorno sia di notte, l'opera è scandita da una cromia rigorosa, basata su colori primari, il bianco, il rosso e il blu (che, peraltro, sono anche i colori della bandiera francese). Di notte i cubi si accendono come lanterne cinesi, e la creazione di Buren si trasforma in un "tappeto volante" sospeso a mezz'aria.

Per l'edizione 2005/2006, in occasione delle Olimpiadi Invernali a Torino, *Tappeto volante* è stata modificata per rendere omaggio alla bandiera italiana, sostituendo il colore blu con il colore verde.

Daniel Buren, biografia

È nato nel 1938 nei pressi di Parigi, a Boulogne-Billancourt. Oggi, lui dice che "vive dove lavora".

Tra i fondatori del gruppo artistico francese BMPT (Buren, Mosset, Parmentier, Toroni), ha realizzato una ricerca di carattere minimalista e concettuale attraverso la ripetizione seriale di bande alternate, bianche e colorate, di larghezza costante, confrontandosi con supporti e contesti diversi. Dalle prime sperimentazioni su stoffa, è passato agli interventi abusivi sui tabelloni per affissioni nelle vie di Parigi e nelle stazioni della metropolitana, fino alle installazioni in *situ* nelle gallerie e nei musei, in cui la pittura si estende su pannelli lignei e pareti, suggerendo una nuova percezione dello spazio.



VOLO SU... di Francesco Casorati

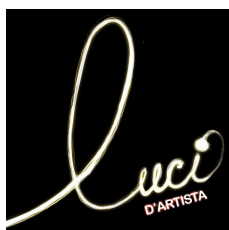
Volo su...

In questa opera uno stormo di uccelli si libra in volo sopra la via. Raffigurati ad ali spiegate in forme stilizzate, i volatili sorreggono con il becco un lungo filo rosso, un sottile tubo fluorescente al neon, che dipanandosi congiunge un capo all'altro del tragitto: "Ho cercato nel mio repertorio figurativo gli elementi adatti per esprimere lo spirito dell'allegria e della festa che accomuna. Gli uccelli meccanici che volano nel cielo comunicano un'idea di leggerezza, di utopia e desiderio di evasione, sorreggono un filo rosso che li unisce, simbolo del dialogo, del rapporto di *sim-patia* che può legare gli esseri umani". (Electa, 1998)

Francesco Casorati, biografia

È nato nel 1934 a Torino, dove vive e lavora. Oltre alla pittura, si è dedicato nel corso degli anni all'insegnamento presso l'Accademia Albertina di Torino e all'incisione.

Nei suoi dipinti prevale una figurazione metafisica e fiabesca, con elementi neosimbolisti di riferimento spesso autobiografico. La simbologia di cui si serve, facilmente decifrabile (uccelli, pesci, barche, navi, aerei, labirinti), affonda le radici e si ricollega al mondo dell'infanzia, in cui individua lo spazio più consono all'espressività della propria poetica, creando favole-racconto-denuncia di grande lirismo.



REGNO DEI FIORI: NIDO COSMICO DI TUTTE LE ANIME

di Nicola De Maria

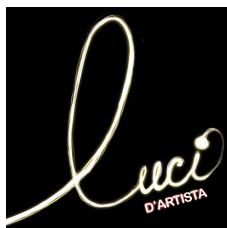
Regno dei fiori: nido cosmico di tutte le anime

È un'opera di grande impatto scenografico realizzata sulle cornucopie e sui lampioni di piazza Carlina (2004, 2005 e 2006), Vittorio Veneto (2007) e San Carlo (2008 e 2009). L'artista ha così descritto la sua opera: "Dal cielo le piazze di Torino sono meravigliose, di notte sono i diademi della città in cui vivo (...). Non ci si rende mai conto di quanto si voglia bene a un luogo, non si capisce mai abbastanza quanto esso sia ricco: riflettendo sull'opera di luce ho capito il mio amore per Torino. Io vedevo le cornucopie della piazza diventare fiori magici del cielo, lasciati sulla terra per consolare e rallegrare le donne e gli uomini che vivono in questa città. E immaginavo questi fiori, attraversati dal movimento della luce, diventare il nido cosmico di tutte le anime che vivono nell'universo e nel nostro cuore. Questi fiori magici sono le stelle della città".

Nicola De Maria, biografia

Maria è nato a Foglianise (BN) nel 1954, vive e lavora a Torino. Dalla metà degli anni Settanta inventa un originale linguaggio pittorico lirico. È uno dei cosiddetti "magnifici cinque" (Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi e Mimmo Paladino) della Transavanguardia Italiana, teorizzata da Achille Bonito Oliva nel 1978, da cui ben presto però si allontana.

L'artista sembra trasformare la poesia e la lirica in pittura, ogni sua opera è colore puro, è pensiero dell'anima, è poetica, confine magico, paesaggio fiabesco. Emblematica a questo proposito la frase di Nicola De Maria che in un'intervista si definisce: "Uno che scrive poesie con le mani piene di colori".



FLAG – BANDIERE DAL MONDO

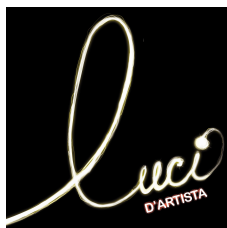
di Enrico Tommaso De Paris

Flag - bandiere dal mondo

Nel 1998 realizza un'installazione luminosa nel quartiere del Balön, da lungo Borgo Dora fino al Sermig, luogo dell'accoglienza, della pace e della riflessione non-violenta. La sua opera è costituita da 150 stendardi bifacciali in PVC – illuminati su entrambi i lati – che "...sono simbolo della speranza, esprimono la volontà di interventi positivi, per affrontare i problemi di un mondo dove larghe fasce di popolazione sono ancora alle prese con carestie alimentari e guerre etniche" (*Luci d'Artista a Torino*, Electa 1998). L'opera finanziata interamente da Robe di Kappa fu stoccata nel magazzino della ditta, uscendo così dal circuito di Luci.

Enrico Tommaso De Paris, biografia

È nato nel 1960 a Mel (BL), vive e lavora a Torino. Dopo aver frequentato per tre anni la Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino, inizia ad esporre nel 1990. All'inizio i suoi quadri sono dominati da un marcato segno fumettistico molto debitore alla Pop Art di Roy Lichtenstein. De Paris, insieme ad altri del nucleo torinese, entra a far parte della cosiddetta "Pittura Mediale", che sfrutta le capacità tecnologiche dei "mixed media" (fumetti, illustrazioni, videoclip, televisione, cinema, pubblicità...) in termini pittorici e fotografici. Tutta la sua produzione è segnata da ironia e libertà espressiva e da un atteggiamento positivo nei confronti dell'uomo e della terra – ma non scevro dai disagi e dalle problematiche di entrambi – riscontrabile nell'uso espressivo dell'azzurro, del verde, del giallo e dell'arancio e da una scelta di immagini (case, grattacieli, città, terra, mondi), che costituiscono una cifra inconfondibile della sua personalità artistica.



LUCEDOTTO di Richi Ferrero

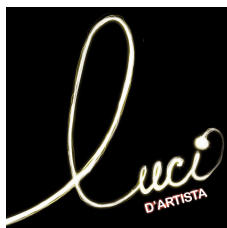
Lucedotto

Un'enorme gru edile viene trasformata in scultura di luce. Nelle prime due edizioni di *Luci d'Artista* la struttura, al cui gancio pendeva una barca con impigliate nella rete cinque stelle e una cometa di mare, venne chiamata *Porto Palazzo* (1998) dal nome della piazza su cui venne collocata (piazza della Repubblica, anche nota come Porta Palazzo) e *Imbarco Torino* (1999) poiché posta all'imbocco dell'autostrada Torino-Milano.

L'opera, poi conosciuta come *Lucedotto*, per molte edizioni ha trovato sede in una grande aiuola spartitraffico in corso Lecce. Appeso al proprio gancio una piramide a base triangolare con il vertice rivolto verso il basso. Il solido a tre facce, sollecitato dalla luce collocata al suo interno, al calar della sera s'illumina cambiando colore a seconda delle indicazioni ricevute da un barometro posto sulla gru. "In questo modo il grande pendolo, quasi magicamente, comunicherà alla città, la sera prima, come sarà il tempo all'indomani. La colorazione rossa del solido anticiperà una giornata di bel tempo, mentre in caso di mal tempo si colorerà di blu/azzurro. Una colorazione melange ci comunicherà il tempo incerto. Resta intatta la definizione *Lucedotto* intesa, nel gioco di parole, come «luce dotta», intelligente nella sua capacità di prevedere e comunicare il tempo meteorologico". (Richi Ferrero)

Richi Ferrero, biografia

È nato a Torino nel 1951, dove vive e lavora. Artista nel senso più ampio del termine, ha sempre rivolto la sua ricerca ad un'idea di arte "totale", che coinvolge musica, teatro e multimedialità. Fonda nel 1971 – con Mariano Meli, Gianna Franco e gli attori della compagnia sperimentale Zoo di Michelangelo Pistoletto – la compagnia di teatro di ricerca il Granserraglio. Nel 1984, in occasione della seconda edizione del Festival Internazionale Cinema Giovani a Torino, il Granserraglio allestisce *Set*, prima installazione di teatro urbano. Ideata da Ferrero, *Set* "rappresenta un momento importante di un lungo processo di transizione che lo porterà dal teatro di palcoscenico a nuove forme di espressione sconfinanti con l'arte visiva: dalle installazioni urbane all'illuminazione monumentale e di opere d'arte, dagli allestimenti museali ai grandi eventi". (tratto da www.richiferrero.it)



L'ENERGIA CHE UNISCE SI ESPANDE NEL BLU

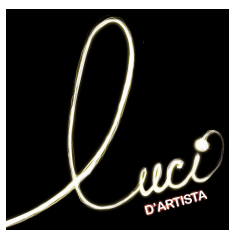
di Marco Gastini

L'energia che unisce si espande nel blu

L'opera consiste in una visione aerea di segni luminosi blu, rossi e bianchi intrecciati in modo non uniforme per rappresentare un segno luminoso sospeso nello spazio aereo della galleria: "La scelta del luogo di attuazione del progetto (la Galleria Subalpina) è stata determinante per l'idea: uno spazio unico per sensibilità, un gioiello di leggerezza unita a un pizzico di austerità, in cui le tensioni che si determinano in alto nel soffitto tra il blu dei tubi led debitamente modellati, i neon colorati che rimbalzano veloci tra loro e lo spazio creato dai punti luminosi quasi a creare uno spazio mio per agire e nello stesso tempo un grandioso cielo stellato, si attraggono e si respingono dinamicamente con un'energia che il luogo chiuso d'azione contribuisce ad alimentare".

Marco Gastini, biografia

È nato a Torino il 30 gennaio 1938. La sua prima formazione avviene nel laboratorio del padre marmista. È a Torino che, dopo aver compiuto gli studi artistici, inizia la propria esperienza muovendo dall'esigenza di superare la stagnazione della pittura tardo-informale. Con l'inizio degli anni '70 il suo linguaggio verrà arricchito dall'uso di materiali apparentemente estranei alla pittura: fusioni in piombo e antimonio dislocate su parete, "tracciati", ottenuti dal segno impresso sulla parete da corde tese imbevute di colore su cui rimbalzano segni a carboncino e creta rossa, grandi tele a reticoli di punti oppure dominate da linee, nonché plexiglas graffiati. Tra la fine degli anni '70 e l'inizio del decennio successivo avviene una svolta ulteriore nel suo repertorio espressivo per l'uso sempre più insistito del colore e per l'impiego di elementi naturali, come pergamene e tronchi di legno. Se in passato i titoli delle sue opere rispecchiavano il carattere estremamente sperimentale delle composizioni risolvendosi in equazioni matematiche o nel riferimento al materiale impiegato o allo spazio in cui il lavoro si trovava a interagire, ora assumono l'intonazione lirica di un racconto, costruito su frammenti e rimandi a luoghi, memorie, fantasie. Il suo linguaggio continua intanto a rinnovarsi tramite l'impiego di materiali inusuali, spesso frammenti, oggetti ritrovati, come: travi di legno di case di montagna, frammiste a vetri, ferri, carboni, quindi intelaiature di finestre, traversine di rotaie come in *La nave vichinga solca i filari*.



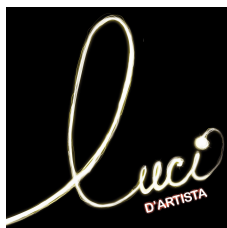
PLANETARIO di Carmelo Giammello

Planetario

Una rete invisibile sovrasta via Roma, sorreggendo tante, diverse costellazioni: l'Orsa Maggiore, l'Orsa Minore, Orione... In questo insolito firmamento metropolitano, altre luci più piccole rappresentano le migliaia di astri che affollano il nostro universo, qui raffigurato a portata di mano: "Ho pensato... a un cielo stellato un po' perché, normalmente, in città siamo tutti distratti e non alziamo mai la testa. E poi, se anche la alziamo, fra nuvole e inquinamento non è che si veda un granché. Ho così ricostruito circa 24 costellazioni che sono state installate per oltre un chilometro da piazza Castello a Porta Susa, nella prima edizione, e sui due tronconi di via Roma nella seconda". (intervista di Gianni Sorrentino per A.S.C., Associazione Italiana Scenografi Costumisti Arredatori).

Carmelo Giammello, biografia

È nato nel 1954 a Bronte (CT), vive e lavora a Torino. Diplomato in scenografia all'Accademia di Belle Arti di Torino, è stato responsabile degli allestimenti scenici del Teatro Stabile. In oltre trent'anni di carriera, ha al suo attivo oltre cento spettacoli teatrali costruiti in collaborazione con personalità come Enrico Job, Gabriele Lavia, Emanuele Luzzati, Mario Missiroli, Luca Ronconi. Ha ricevuto diversi riconoscimenti come migliore scenografo, tra cui il premio UBU per la stagione teatrale 2003/2004 e il premio Gassman nel 2004 e 2006.



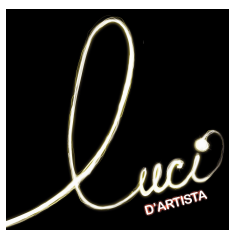
ILLUMINATE BENCHES di Jeppe Hein

Illuminate Benches

È stato ideato per il giardino antistante la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Per la sua installazione, l'artista si è interrogato sulle necessità delle persone che frequentano il luogo. In quest'ottica egli ha sviluppato un sistema capace di riattivare, ridefinire e caratterizzare il luogo senza stravolgerne la specificità. Le panche che si illuminano diventano parte integrante di un sistema modulare scultoreo e architettonico. Il suo intervento sviluppa quindi dei segni scultorei in grado di mettere in discussione la normale percezione del luogo. L'opera instaura un rapporto diretto con le strutture preesistenti, e trasformando i movimenti del pubblico, creano uno spazio per attivare nuove interazioni sociali.

Jeppe Hein, biografia

Nato a Copenhagen in Danimarca nel 1974, vive e lavora a Berlino. Le sue installazioni indagano il rapporto tra pubblico e opera d'arte, sospendendo le leggi di causa ed effetto, creando situazioni in cui gli oggetti sembrano prendere vita e reagire alla presenza dei visitatori. Le opere esistono e si attivano solo in relazione allo spettatore, suscitando contemporaneamente un rapporto di gioco e di disturbo, di dialogo e di fastidio. In *Shaking Cube* del 2004, ad esempio, il lavoro si attiva azionato dai movimenti non coscienti dello spettatore captati da un campo invisibile di sensori. Hein chiama in causa le percezioni e le funzioni tradizionali di arte, creando un lavoro che può essere vissuto solo attraverso la partecipazione.



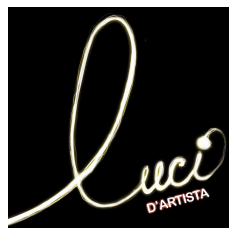
XENON FOR TORINO di Jenny Holzer

Xenon for Torino

Per tre edizioni di *Luci d'Artista*, dal 2003 al 2006, ogni sera a partire dal tramonto è stato presentato un compendio di testi dell'artista, dalle prime produzioni come *Truisms* (1977-79) fino al più recente *Blue* (1998). Le parole apparivano dapprima lungo i marciapiedi per poi risalire lentamente lungo le facciate degli edifici storici di Palazzo Carignano (2003/2004) e Palazzo Madama (2004/2005 e 2005/2006) prima di svanire nel buio del cielo notturno.

Jenny Holzer, biografia

È nata negli USA a Gallipolis, Ohio nel 1950, vive e lavora nello Stato di New York. Suggestivo risultò il padiglione statunitense alla Biennale di Venezia del 1990 – da lei allestito con le scritte elettroniche e le sentenze pubblicitarie, costate un anno di lavoro – che le valse il Leone d'Oro (Premio dei Paesi). Autrice di disincantati testi e innumerevoli slogan, spessissimo citati, non solo analizza le possibilità comunicative della parola ma interroga la nostra disponibilità ad assorbire messaggi utilizzando sistemi arditi di divulgazione: cartelloni elettronici negli stadi, anonimi poster appesi lungo le vie, panchine per giardino su cui sono incisi i testi, T-shirt... Dal 1996 Jenny Holzer utilizza speciali lampade allo xenon da 6000 Watt per proiettare testi in grande scala nei luoghi pubblici in ogni parte del mondo: le lettere scorrono sugli edifici, sulla pianura, sull'acqua, giocando con le dimensioni, trasfigurando le superfici e producendo significati. Proiettate di notte a lettere gigantesche, le frasi affrontano i temi fondamentali dell'amore, della violenza, del sesso, della vita e della morte.



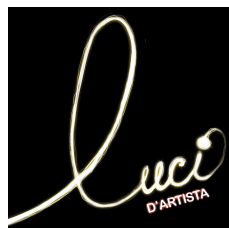
PICCOLI SPIRITI BLU di Rebecca Horn

Piccoli spiriti blu

Nella notte la Chiesa di Santa Maria al Monte dei Cappuccini si staglia sulla cima del colle che sovrasta il Po, proprio di fronte ai Murazzi, come fosse sospesa a mezz'aria. Illuminata da potenti fari blu, la chiesa perde il consueto aspetto di edificio conventuale e si trasforma in una presenza surreale e lo spazio si carica di energia magnetica. Tutt'intorno alla chiesa sono collocati dei tubi al neon, cerchi di luce che da lontano, complici le nuvole basse e le nebbie che d'inverno salgono dal Po, diventano *piccoli spiriti blu*.

Rebecca Horn, biografia

È nata nel 1944 a Michelstadt in Germania. Dalla fine degli anni Sessanta si è impegnata in una forma d'arte che travalica i limiti definiti dagli specifici linguaggi tradizionali e che tende a un coinvolgimento diretto dell'artista e dello spettatore nell'atto creativo. Nel le prime rappresentazioni esplora l'equilibrio tra corpo e spazio utilizzando estensioni corporali, prolungamenti di parti del corpo, protesi, che esprimono il disagio e le inquietudini della nostra società Post-moderna e Post-Human. A partire dagli anni '80 è diventata celebre realizzando sculture cinetiche che assumono vita propria, installazioni meccaniche, realizzate utilizzando componenti diverse: violini, valigie, manganelli, scale, pianoforti, metronomi, ventagli di piume, martelli, coltelli...



DOPPIO PASSAGGIO di Joseph Kosuth

Doppio passaggio

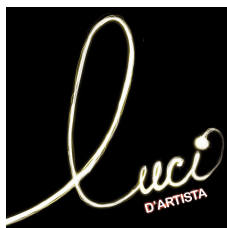
L'artista ha scelto per la sua installazione, vicino al ponte Vittorio Emanuele I ai Murazzi, due scritte al neon che riproducono frasi di Italo Calvino e di Friedrich Nietzsche, tratte rispettivamente da *Le città invisibili* e da *Così parlò Zarathustra*. Nelle frasi, i due scrittori, che amarono Torino e che s'identificarono con la città, fanno considerazioni filosofiche attraverso metafore sul ponte.

Nietzsche: "La grandezza dell'uomo è di essere un ponte e non uno scopo: nell'uomo si può amare che egli sia una transizione e un tramonto. Io amo coloro che non sanno vivere se non tramontano, poiché essi sono una transizione. Io amo gli uomini del grande disprezzo, perché essi sono anche gli uomini della grande venerazione e frecce che anelano all'altra riva".

Calvino: "Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? Chiede Kublai Kan. Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, risponde Marco, ma dalla linea dell'arco che esse formano. Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che m'importa. Polo risponde: Senza pietre non c'è arco".

Joseph Kosuth, biografia

È nato il 31 gennaio del 1945 negli Stati Uniti, nella città di Toledo (Ohio). È uno degli esponenti più rappresentativi dell'Arte Concettuale. La sua formazione artistica è stata condizionata dallo studio dell'antropologia e della filosofia indirizzando la sua ricerca, sin dalla prima metà degli anni Sessanta, al confronto fra arte visiva e filosofia del linguaggio e creando spesso combinazioni di oggetti e parole. Le opere di Kosuth, intenzionalmente distanti da tutto ciò che ha a che fare con emozionalità o intenti autobiografici, indagano sulla natura delle proposizioni artistiche (immagini, segni iconici o verbali, oggetti) analizzandole sotto il profilo linguistico. Tra gli anni Ottanta e Novanta Kosuth ha proseguito la sperimentazione artistica utilizzando nelle sue installazioni frasi pronunciate o scritte da personaggi famosi, realizzandole spesso con tubi al neon.



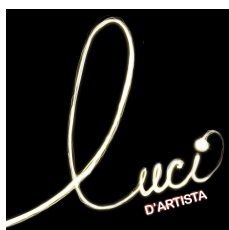
LA STRADA DEI MAGI di Emanuele Luzzati

La strada dei Magi

Rappresentava una stella cometa con una lunga coda, una scia fatta di mille piccole luci, che indicava a tutta la gente la strada per raggiungere un'altra opera realizzata da Luzzati, il *Presepio* nei giardini Sambuy di piazza Carlo Felice. In quel luogo centinaia di lampadine contornavano la facciata della stazione ferroviaria di Porta Nuova, facendole assumere l'aspetto di un palazzo orientale e creando così un fiabesco fondale alla sua installazione.

Emanuele Luzzati, biografia

(Genova, 1921 – Genova, 2007). Artista a tutto campo, è stato pittore, scenografo, illustratore e ceramista. Come autore di cinema di animazione, è ricordato soprattutto per *La gazza ladra* del 1964 (premiato al Festival di Annecy) e per *Il flauto magico* del 1978. A tutta la sua produzione artistica diede un'impronta "teatrale", arricchendo le scene con fondali, sipari e quinte, e allo stesso tempo, una dimensione ludica. Straordinario interprete della fantasia, creatore di mondi incantati ha saputo mescolare diverse tecniche pittoriche e scenografiche per "inventare" un linguaggio innovativo, visionario e assolutamente personale che è stato il tratto peculiare della sua produzione.



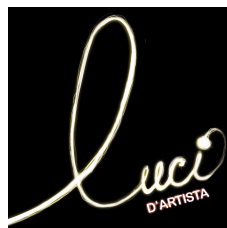
NEONGRAPHY di Qingyun Ma

Neongraphy

L'installazione è collocata sul portone d'ingresso della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. È una grande insegna al neon giocata sul rosso, il blu e il verde, i colori primari del digitale. Di giorno, quando i neon sono spenti, sono visibili le sagome degli ideogrammi che significano *ming*, cioè *luce*. Col buio, si accendono i caratteri che rappresentano gli ideogrammi cinesi delle parole *Cina*, *Giappone* e *Corea*. Qingyun Ma ha lavorato sul design dei diversi ideogrammi interpolandoli, fino a far raggiungere un insieme armonioso di forme di colori.

Qingyun Ma, biografia

E' nato nel 1965 nella regione dello Xi'an in Cina. Laureatosi in architettura, ha fondato nel 1996 uno studio di giovani designer e architetti provenienti da tutto il mondo con base a Shanghai e uffici a Xi'an e Los Angeles, il MADA s.p.a.m., acronimo di strategy (s), planning (p), architecture (a) e media (m), cioè i servizi (strategia, progettazione, architettura e media) che la società offre.



LUÌ E L'ARTE DI ANDARE NEL BOSCO

di Luigi Mainolfi

Luì e l'arte di andare nel bosco

È la storia di un matto di nome Luì – alter-ego dell'artista – che riesce ritrovare i bambini perduti nel Bosco Silenzioso. Lettera per lettera viene scandita, in una serie di scritte colorate che si dipanano lungo la via, la fiaba scritta dal novelliere Guido Quarzo, pubblicata dalla casa editrice Hopefulmonster e illustrata dalle opere dello stesso artista.

Luì e l'arte di andare nel bosco (fiaba di di Guido Quarzo)

La città era piena di rumore: era sempre più difficile parlare e ascoltare. E poi c'era il bosco silenzioso. Ma nel silenzio del bosco ci si perdeva. Chi non sopportava il rumore della città andava nel bosco, e il silenzio se lo portava via. Così si sparse la voce che nel bosco c'era un orco. Furono mandati soldati e anche quelli sparirono.

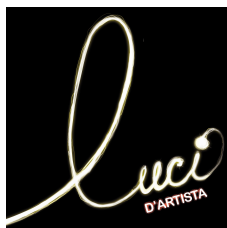
Quando Luì il matto arrivò in città, trovò rumore e musi lunghi. Qualcuno gli raccontò la storia di quelli che sparivano nel silenzio e a Luì venne una gran voglia di fare una passeggiata nel bosco. Ma capì che era necessario studiare la lingua del vento e della pioggia, dei sassi, del legno e della terra. E dopo tanto studiare Luì inventò uno strano bastone che faceva un rumore dolce ad ogni passo. Tric trac, fran fran troc.

Così il bosco non era più tanto silenzioso. Poi, le forme degli alberi e della terra tentarono di ingannarlo. Ma Luì con il suo coltellino intagliò il legno e raccolse pietre, e legò rami e fece balene orchi elefantesse.

Le illusioni del bosco silenzioso diventarono cose da toccare e tutti quelli che si erano perduti incominciarono a saltare fuori come funghi. Da quel giorno tutti i bambini vollero i bastoni sonori di Luì per non perdersi nel silenzio e nel rumore. E quando chiesero a Luì che nome dare ai suoi bastoni, egli disse: chiamateli sonagli. E così fu.

Luigi Mainolfi, biografia

E' nato a Rotondi, in provincia di Avellino, nel 1948. Attratto dal panorama artistico e culturale torinese, che negli anni Settanta rappresenta il centro dell'avanguardia artistica italiana, nel 1973 vi si trasferisce. Nel panorama artistico torinese si impone subito tra i più significativi rappresentanti della scultura contemporanea post-concettuale. Fin dagli esordi ha realizzato sculture in materiali naturali (terracotta, gesso, legno, pietra lavica) e fusioni in bronzo in cui la cultura popolare e le tradizioni della Campania, da cui proviene, si dilatano a rappresentare i sedimenti arcaici della cultura contemporanea.



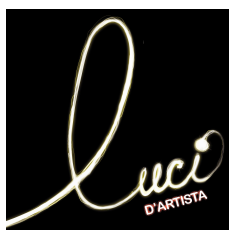
IL VOLO DEI NUMERI di Mario Merz

Il volo dei numeri

Sulla Mole Antonelliana di notte si vede, già da lontano, una linea rossa, luminosa, posta in verticale lungo uno spigolo della cupola. Tuttavia, solo arrivando fin sotto all'edificio si scopre che quella strana insegna al neon è in realtà una lunga sequenza di numeri: 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89... È la cosiddetta serie di Fibonacci, dal nome del suo ideatore, un matematico pisano vissuto tra il 1170 e il 1250. L'artista utilizza quella progressione numerica, in cui ogni cifra è la somma delle due precedenti, per costruire installazioni concettuali che alludono agli esplosivi, apparentemente caotici, processi organici di crescita esistenti in Natura.

Mario Merz, biografia

(Milano 1925 - Torino 2003) si dedica alla pittura da autodidatta dopo aver abbandonato gli studi. Si trasferisce ben presto a Torino. Inizia la sua attività pittorica con tele aventi come soggetto forme tratte dal mondo organico per poi passare negli anni Sessanta a forme organiche tridimensionali, combinando elementi naturali come legno, cera e pietra con luci al neon. Si fa notare partecipando nel 1969 alla prima mostra dell'Arte Povera, curata dal critico Germano Celant. In breve tempo diventa uno dei più celebri artisti italiani contemporanei. Propone il primo esemplare della lunga serie di igloo, grandi installazioni che hanno la forma di igloo coperti da lastre di ardesia, tavoli spiraliformi di vetro e metallo con sopra frutta e verdura, fascine accostate a frasi scritte col neon. Dal 1970 include nelle sue opere i numeri che appartengono alla serie di Fibonacci. Dal 1977 l'artista recupera anche la figurazione dipinta: animali primordiali come rettili o chiocciole (interessanti per la loro forma a spirale) divengono il soggetto di tele e drappi che dominano gli spazi delle installazioni.



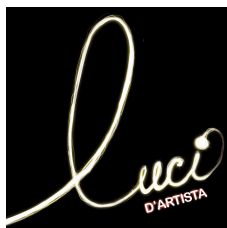
CONCERTO DI PAROLE di Mario Molinari

Concerto di parole

Gigantesche sculture astratte, realizzate in polistirolo espanso, verniciate a vivaci colori e illuminate da potenti fari, sembrano voler irrompere nel buio della notte. Massicce d'aspetto, ma in realtà leggere, sono composte da cilindri, parallelepipedi e altre figure solide.

Mario Molinari, biografia

(Coazze 1930 – Torino 2000) Iniziò autodidatta come scultore alla fine degli anni Cinquanta, mentre era ancora il direttore delle Cartiere di Coazze. Fu uno dei fondatori di Surfanta (in principio acronimo di SURrealismo e FANTAsia ed in seguito di Subconscia Reale FANTastica Arte), il gruppo neo-surrealista costituitosi a Torino nel 1964 per iniziativa degli artisti Pontecorvo (il suo maestro di pittura) Alessandri, Abacuc, Camerini, Macciotta e Colombotto Rosso. Ben presto comincia a distaccarsi gradualmente dal gruppo. Il materiale inizialmente a lui più congeniale fu il rame. A partire dagli anni Settanta si aggiunsero l'alluminio, il legno e i materiali plastici e le superfici si fecero polite e vivacemente colorate. Dagli anni Ottanta si dedicò soprattutto a far sì che l'arte fosse fruibile da tutti, portando la scultura in spazi pubblici in mezzo alla gente.



VENTO SOLARE di Luigi Nervo

Vento solare

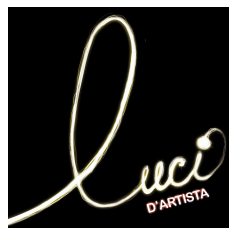
Fu realizzata nel 2004 per piazzetta Mollino. Rappresenta un sole bidimensionale addossato ad una parete e dai contorni fiammeggianti che emana dei raggi luminosi che si irradiano lungo le pareti degli edifici circostanti. Nello spazio aereo tra gli edifici avanzano, dissolvendosi, altre emanazioni solari.

Il bosco dei maghi

Fu creato per l'edizione di *Luci d'artista* del 1998. Ad un sole bidimensionale dai contorni fiammeggianti si affiancava uno spicchio di luna disegnata a tratti azzurri che accoglieva le dodici figure dello zodiaco. Alberi stilizzati luminescenti, agganciati ai lampioni dell'illuminazione pubblica, abbracciavano l'opera che era stata ideata per un parco.

Luigi Nervo, biografia

(Torino, 1930-Torino, 2006). La sua prima attività lavorativa importante, dopo una serie di esperienze occasionali tipiche dell'ambiente di sottoproletariato da cui proviene, è quella di carpentiere, della quale gli rimarrà, anche in seguito, il gusto per il rapporto fisico diretto con la struttura in costruzione, il materiale usato per costruirla, gli aspetti acrobatici del processo lavorativo. Esercita l'attività di designer, nel settore industriale, dal 1954 al 1968. Contemporaneamente svolge l'attività complementare di scultore, nella quale predilige, tra i diversi materiali, il legno, perché lo considera "materia viva, che sente e respira". Nel 1969 si dedica a tempo pieno all'attività artistica e, successivamente, in parallelo all'attività di docente. In questo contesto introduce laboratori finalizzati alla progettazione e costruzione di grandi sculture con tronchi di legno denominate "macchine-gioco" realizzate nelle scuole pubbliche e collocate nei parchi cittadini, con le quali ha inventato animali e personaggi, illustrato storie e racconti, mobilitato adulti e bambini. A partire dagli anni Ottanta la scultura di Nervo dichiara una più definita tendenza verso figurazioni mitiche e magiche, che hanno radici negli "ignoti costruttori di idoli di tutti i tempi, dai feticci tribali a certi santi lignei delle nostre vallate". Il suo modo di fare arte è "ancora, con i tempi e i modi di un artigiano", di un "carpentiere d'immagini". La sua vita è dettagliatamente descritta nei quaderni dove fin dagli anni dell'adolescenza annotava pensieri, fantasie, scoperte culturali, esperienze di lavoro e di rapporti con l'ambiente circostante, e si cimentava con i problemi del trasferimento su immagini dell'insieme di questi vissuti.



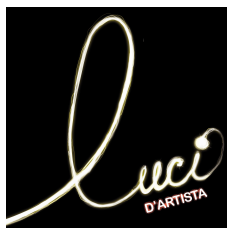
SCHEGGE DI LUCE di Mimmo Paladino

Schegge di luce

Frammenti di luce, tratti luminosi, disegnano una struttura geometrica rigorosa e precisa, rivolta verso la città. Il lavoro dell'uomo prende vita, restituito e proiettato in una prospettiva di luce bianca, ed emerge come grande fondale alla fine di un lungo viale. Di notte la fabbrica si ferma, si spegne, una pioggia di luce la riaccende e nel buio si concede come riferimento ai movimenti della città. Ragione e immaginazione sono le due anime dell'opera. "Come se la FIAT – dice il maestro Paladino – racchiudesse in sé l'idea della proporzione e della tecnologia, ma al contempo anche elementi di fantasia e creatività. Forma e contenuto, design e tecnologia sono in fondo le due anime dell'automobile".

Mimmo Paladino, biografia

È nato nel 1948 a Paduli, nei pressi di Benevento, dove vive e lavora. Nel 1964, visitando la Biennale di Venezia, Paladino resta segnato dalle opere degli artisti Pop americani. La prima fase dell'attività dell'artista s'incentra principalmente sulla fotografia. Iniziano poi le sue sperimentazioni con contaminazione tra diverse forme espressive, associando spesso al mezzo fotografico i disegni, e poi l'incisione e altre tecniche. Introduce presto nelle sue tele elementi scolpiti. Viene considerato tra i principali esponenti della Transavanguardia, movimento fondato da Achille Bonito Oliva nel 1980 che individua un ritorno alla pittura, dopo le varie correnti concettuali sviluppatesi negli anni settanta. Accanto alla pittura, la scultura è parte fondamentale del lavoro di Paladino. Si tratta di fusioni in bronzo o in alluminio, legni spesso dipinti, ma anche rame, ferro e altri materiali. Le sue forme e figure inquietanti raccontano la vita e il mistero della morte, vengono ispirate dall'arte primitiva e dalla cabala.



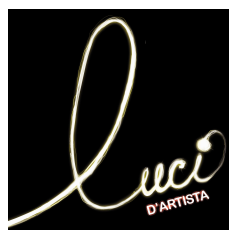
L'AMORE NON FA RUMORE di Domenico Luca Pannoli

L'amore non fa rumore

A prima vista sembra una banale insegna con sopra scritto: "Tabacchi. Valori bollati". Da vicino, invece, ci s'accorge che le parole sono: "Tolleranza. Valore Universale". Tutta l'abituale segnaletica delle vie viene modificata dall'intervento dell'artista, che sospende nell'aria le sue insegne vivacemente neo-pop che inneggiano all'amore e alla solidarietà.

Domenico Luca Pannoli, biografia

È nato nel 1967 a Torino dove vive e lavora. Si laurea in Architettura al Politecnico di Torino nel 1992 e svolge l'attività di architetto dal 1994. Nel 1997 ha partecipato, nella sezione design, alla Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo e nel 2000 a BIG Torino. Nel 1998 fonda con all'architetto Maria Cristina Milanese, lo studio ONDESIGN, che svolge attività di progettazione e ricerca nel campo del design, dell'architettura d'interni, dell'allestimento di fiere e spazi commerciali e della comunicazione. All'attività professionale affianca una sua personale ricerca artistica, realizzando installazioni che prevedono spesso l'uso della luce, nel quale è sempre presente il rapporto tra realtà e finzione e segno e messaggio quali emblemi della contemporaneità. È su questo versante che ha partecipato alle collettive *Luci d'artista* (Torino 1998-2009), "EOfficina" (Torino, 2001), "Path of Light" (Glasgow, 2003) e, ancora a Torino, "In sede 25 artisti per luoghi non comuni" (2005). Nel 2004 ha conseguito il primo premio al Concorso internazionale di idee "Illuminar Madrid en Navidad", organizzato dalla città di Madrid.



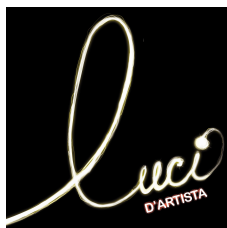
PALOMAR di Giulio Paolini

Palomar

Decine di cerchi di luce si accostano e si intrecciano assumendo l'aspetto di tanti pianeti, attorno ai quali orbitano vari satelliti. In questo sfavillante firmamento cammina a mezz'aria un funambolo. Quel piccolo acrobata è il fulcro concettuale di tutta l'installazione, progettata dall'artista come metafora dell'uomo in bilico tra la conoscenza e l'ignoto. Il mistero di *Palomar*.

Giulio Paolini, biografia

È nato a Genova nel 1940; vive e lavora tra Torino e Parigi. Artista di fama internazionale dopo aver fatto parte del gruppo dell'Arte Povera negli anni Sessanta, si è poi orientato verso una ricerca prevalentemente concettuale.



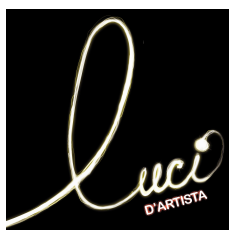
AMARE LE DIFFERENZE di Michelangelo Pistoletto

Amare le differenze

Quest'opera, dal dichiarato contenuto sociale, è parte del progetto *Love Difference-Movimento artistico per una politica intermediterranea* che Pistoletto realizza con Cittadellarte. Il concetto di fondo di questo progetto è portare amore là dove si producono le tensioni dovute alla diversità. Le parole Love Difference (Amare le differenze) sono ripetute in 39 lingue diverse che rispecchiano la pluralità delle componenti sociali presenti nella città.

Michelangelo Pistoletto, biografia

Pistoletto è nato a Biella nel 1933 ed è tra i più significativi rappresentanti dell'Arte Povera. Nel 2003 Pistoletto riceve il Leone d'oro alla carriera alla Biennale di Venezia. Dopo l'interesse per l'autoritratto è passato alle superfici specchianti di acciaio. In seguito ha creato opere e installazioni con oggetti quotidiani e stracci (ad esempio *La Venere degli stracci* del 1967), materiale utilizzato inizialmente da Pistoletto per la pulitura dei quadri specchianti e successivamente in diverse azioni del Gruppo Zoo creato nel 1968 con il quale si è impegnato anche in performance cui il pubblico era invitato a partecipare. Negli anni '70 è tornato al tema della specularità, e in particolare al rapporto tra superficie specchiante e lo spazio da essa virtualmente modificato. Negli anni '80 si è dedicato alla scultura, concepita come insieme di frammenti scultorei che richiamano la classicità. Nel 1994 ha creato il ProgettoArte, che viene attuato all'interno della Fondazione Pistoletto di Cittadellarte a Biella: un programma innovativo che non solo abbatte le tradizionali barriere tra diverse discipline artistiche ma "... si fonda sull'idea che l'arte è l'espressione più sensibile e integrale del pensiero ed è tempo che l'artista prenda su di sé la responsabilità di porre in comunicazione ogni altra attività umana, dall'economia alla politica, dalla scienza alla religione, dall'educazione al comportamento, in breve tutte le istanze del tessuto sociale". (M. Pistoletto, *Manifesto Progetto Arte*, 1994)



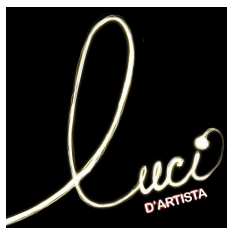
NOI di Luigi Stoisa

Noi

Noi è una luminaria antropomorfa, tante coppie di giganteschi esseri umani. Sono un uomo e una donna con i piedi puntati verso i margini della strada e le teste una contro l'altra a suggerire una simbolica unione affettiva e mentale. Una fuga di archi, una lunga galleria sospesa a "proteggere" i passanti, tutti "Noi".

Luigi Stoisa

Pittore e sculture, nato a Giaveno (TO) nel 1958, legato alla sensibilità postmoderna, ha esordito confrontandosi con la rappresentazione caravaggesca del mito di Narciso, il cui volto, riflesso e appoggiato sulla tela coperta di catrame, o installato nello spazio espositivo, costituisce l'unico elemento figurativo di un lavoro che rovescia il tradizionale rapporto "supporto-pittura" per seguire l'estensione della materia e la sua forma.



LA DANZA DELLA VITA di Francesco Tabusso

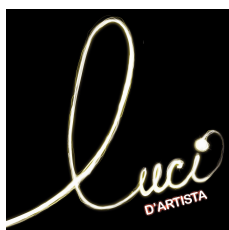
La danza della vita

Nel dittico la "Natività" e l'"Adorazione dei pastori" lo sfondo delle rappresentazioni è il paesaggio innevato, quello delle montagne che circondano Torino, in un contesto conosciuto dall'artista che accentua il carattere dolcemente visionario della sua pittura. I contorni sono segnati da luminescenze che ne evidenziano le figure, realizzate con dense pennellate, creando un effetto ritmico e vivace. La rappresentazione della sacra famiglia risplende nell'oscurità della sera, "festa del colore dell'armonia" per seguire le parole dell'artista – dove la neve cade copiosa " e gli angeli, buoni e cattivi, belli e brutti, accompagnano la cometa", annunciando una nuova vita.

Francesco Tabusso, biografia

È nato nel 1930 a Sesto San Giovanni (Milano). È considerato l'erede spirituale di Felice Casorati (la classicità dentro il quotidiano), fu accompagnato, spinto e sostenuto proprio dall'indiscusso maestro nei suoi esordi artistici. Può vantare l'apprezzamento sia del vasto pubblico che della critica più attenta perché è cantore della semplicità delle piccole cose, della quotidianità della vita contadina, della natura con i suoi animali e le sue stagioni, della bellezza.

Con l'arte di Tabusso ci troviamo in un mondo rurale raccontato con candore, con lo stupore di un fanciullo di fronte alla natura. I soggetti delle sue opere, pur rimanendo realistici e rappresentando il senso della fatica e l'usura del vivere, sono naïve, magici, come fissati in una dimensione senza tempo. "I miei temi preferiti sono stati gli interni rustici e contadini, i paesaggi nevosi, gli oggetti di devozione popolare sul cassettoni di campagna; cose che ho visto e che amo ricordare (..) mi sono accostato al vero con tutta la semplicità possibile".



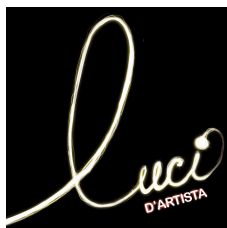
FONTANE LUMINOSE di Jan Vercruysse

Fontane luminose

L'installazione è formata da cinque vasche che contengono acqua calda corrente: da esse si innalza una nebbia permanente e colorata, grazie alle luci installate all'interno. Le vasche sono posizionate su file parallele in modo da permettere alle persone di camminare in mezzo a questa sorta di foschia, in un'atmosfera suggestiva e poetica.

Jan Vercruysse, biografia

Nato a Oostende (Belgio) nel 1948, Jan Vercruysse vive e lavora in Europa. Proviene da esperienze di poesia, e si è dedicato alle arti visive dalla metà degli anni Settanta. Le sue prime opere sono costituite da sequenze fotografiche in bianco e nero, spesso recanti l'autoritratto dell'artista, e pensate come frasi di un discorso interamente espresso facendo ricorso all'immagine. Nel 1983 inizia la serie delle Chambres (Camere), grandi strutture in legno pregiato che costituiscono ambienti in cui il visitatore è invitato a entrare. Dal 1985 è la volta delle Atopies, insiemi di elementi diversi quali cornici, lastre di vetro, specchi, piani di legno. Le sue sculture cercano di rappresentare lo spazio interiore dell'artista usufruendo di un arsenale di codici e accessori che vogliono captare ciò che non è rappresentabile, la visione di ciò che è la bellezza: L'idea di uno spazio dell'arte e per l'arte non è più un'astrazione ma si pone nel mondo come immagine concreta.



LUCE FONTANA RUOTA di Gilberto Zorio

Luce Fontana Ruota

L'artista ha collocato una grande stella a cinque punte nel centro del laghetto di Italia '61. Un'installazione tipica di questo artista torinese realizzata intrecciando dei giavellotti che esprimono tensione ed aggressiva energia. In questo caso, però, l'opera assume l'aspetto di un gigantesco mulino ad acqua. Ogni punta della stella è infatti una pala specchiante che, ruotando lentamente nella corrente, solleva spruzzi scintillanti nella notte, colpiti dalla luce di due potenti proiettori.

Gilberto Zorio, biografia

Nato ad Andorno Micca, provincia di Vercelli, nel 1944, vive e lavora a Torino. È stato uno dei più giovani esponenti del gruppo dell'Arte Povera teorizzato e coalizzato a Torino alla fine degli anni Sessanta dal critico-curatore Germano Celant. Tipiche di Zorio sono le installazioni – stelle, canoe, alambicchi, giavellotti, crogioli – costituite da metalli, acidi, solfato di rame, cloruro di sodio, metafora concettuale dei processi chimico-alchemici insiti alla realtà.

